

Così la Rivoluzione scoppiata in Francia sino dal 1788 aveva permeato
 in tutta Europa. Tutti i vari Stati principali della stessa temevano delle conseguenze
 per i principi dai quali derivava. Stanchi i Francesi di sopportare gli abusi della corrot-
 ta e scandalosa Corte di Luigi XV, non appena si era saliti sul trono Luigi XVI,
 che la sua corte compiva in cui l'avere immenso suo padre, principe di nessun merito,
 dedito solo a godere le donne, i capricci, la leggerezza a spese dello Stato, il
 quale per premiare di feudi signorili si divideva in tre grandi classi: nell'
 alta classe, nell'aristocrazia, e nella borghesia, che comprendeva i suoi me-
 dani, i negozianti, gli artigiani, gli agricoltori, i poco possidenti si attendeva, quasi
 ultimamente principalmente una diminuzione d'imposte, e di balzelli. Le quali espedi-
 lievisione nell'alta classe, che formava il primo Stato; medio per gli aristocratici,
 gravi assai lo erano per loro sui negozianti sugli industriali.

Le rinovazioni incominciavano di continuo e crescevano. La maggiore diffu-
 sa dai Sofisti, da uomini filosofi e letterati sino dall'ultima metà del regno
 di Luigi XV illuminavano la mente d'ognuno, e generalmente si domandava da
 tutti una riforma dell'amministrazione dello Stato: riforma sentita indispensa-
 bile dal continuo aumento del debito dello Stato, che quasi minacciava un fal-
 limento. Luigi XVI. di ottimi principii religiosissimo come era, suo malgrado venne costret-
 to a convocare nel 1788 gli Stati generali: la convocazione dei quali ebbe per conse-
 quenza la Rivoluzione, che commosse l'Europa tutta.

La pubblicazione della grande Enciclopedia incominciata da Voltaire, D'Alembert
 sotto il regno di Luigi XV e da questi sospesa per insinuazioni dei Viceroy di
 Francia nuovamente dal medesimo permessa per le perseguzioni della Pampadour
 sua favorita con il principio della Rivoluzione. Diffusa per tutta Europa
 ed avidamente letta dalla colta gioventù e insinuava nell'mente dei me-
 dyimi quasi vorrei dire con particolare lenocidio tutti le massime e prin-
 cipii più avversi agli ordini del regime assoluto degli Stati, ed ai principii della
 Religione Cattolica Romana, era anche in Francia avviata quest'opera, e veniva
 studiata da alcuni giovani signori, che se l'avevano da Brezia. Di questi riferivi
 più innanzi. La Repubblica Veneta già decadde dall'antica sua grandezza.
 Non prevalsero più la sua antica gelosia di Stato. Tutt'al più i suoi tori inquieti
 si occupavano di piccole cose di polizia interna, poco si occupavano di avvenimen-
 ti degli altri Stati. Mentre tante cose nell'anno 1795 avvenivano in Francia
 in conseguenza della Rivoluzione scoppiata nel 1789 il Veneto Senato quasi in-
 differente se ne stava, si poteva dire indifferente a questi avvenimenti, che pure
 movevano tutta Europa. Soltanto il Senato poco s'addece della Repubblica Fran-
 cese procedendo la guerra che avrebbe scoppiata coll'Anglia, e che i suoi paesi
 in Terra Ferme ne avrebbero stati il Teatro, ricorrendo dell'Anglia del Re di
 Piemonte, del Papa, del Duca di Toscana del Re di Napoli, e degli altri Princi-
 pi d'Italia di entrare in una lega difensiva d'offensiva, e soprattutto si univa,
 e dichiarava di tenersi in una perfetta Neutralità di guerra.

Si diffondevano intanto in tutti gli Stati d'Italia i nuovi principii della Rivo-
 luzione Francese. Si pagavano con fervore della Francia Emigrati che diffondevano
 i principii e le massime repubblicane democratiche contrarie ad ogni governo aris-
 tocratico assoluto. Il Governo Veneto oltre l'usare di questi principii aristocratici
 era anche oligarchico. Questo fu anche uno dei motivi della sua caduta. Tutti
 i bene pensanti erano stanchi del medesimo, e ne desideravano la caduta, o per lo meno un
 cambiamento nel quale cessassero di tutti gli abusi, i privilegi della casta aristocratica
 fatali al progresso, che quasi escludeva tanti virtuosi cittadini degni di ogni riguardo,
 esclusi solamente perché nella loro seno non portava il sangue Reo, che portava
 vano governo, per dar dare a loro la nobiltà acquistata dai loro maggiori,
 forse anche con delitti!

Fra i giovani studiosi che si riunivano nella notte nella casa di Gio. Battista Levaldi, che tutti si occupavano nel leggere e tradurre le opere francesi non posso omettere il Levaldi stesso il quale più di tutti studiava. Egli aveva tradotta l'Esprit di Elvario, che crede l'opera più copia di quei tempi. Mi ebbe riguardo agli studii del Levaldi queste confessioni da Vittorio Barzani negli ultimi anni di sua vita. Come ora disse il barone Veneto, che allora fosse in gran apprensione, non poteva decidere ad approvare le istanze promosse e sollecitazioni della potenza europea, che per troppo vedevano che quel nome sarebbe sui loro stati proibito, non mai la Repubblica si decideva ad entrare i suoi stati di Terra Ferma, che prevedeva avrebbe stati il teatro della guerra tra la Repubblica francese e l'Austria. Così il Senato Veneto più del 7. Marzo 1795 prese la risoluzione spedire a Parigi il Nob. Alviro Quovini quale suo rappresentante (1277). Ricevuti questi nel seno della Convenzione del Littidino La Bravilliere Lapaux sfiorò un breve discorso onde sollecitare l'onore e l'ambizione dei repubblicani francesi. A questo discorso il Littidino Presidente rispose con ampollosa espressione ma affatto unita d'affetto. Neppure adotto il Senato Veneto del vicinamento fatto al suo rappresentante, si ritenne giusto che i suoi possedimenti in Terra Ferma non avrebbero stati molestati dalle armi francesi ed Austriaci fra le quali era incominciata la guerra. Stabilito già il principio della neutralità disarmata dalla quale incominciò la sua rovina.

Invece il Procuratore Francesco Peyaro insisteva presso il Senato che la Repubblica non doveva essere indifferente alle conseguenze della rivoluzione francese ed ai movimenti della Francia contro il Piemonte e contro l'Austria, e che queste quantunque avesse manifestato a tutte le Potenze Europee il suo principio di Neutralità che invece dovesse armarsi, conservando bensì la sua neutralità colla sua potenza belligeranti colla Francia coll'Austria singolarmente. L'importanza di questa provocazione degna di eterna memoria per noi, già sudditi di quel dominio, non fu dai Senatori apprezzata, che anzi antepose l'opinione di Zaccaria Vallevesso Savio del Consiglio. (1278) di conservare il principio di Neutralità non armata, e per questa tutti inclinavano; perché soliti e desiderosi di godersi le dolcezze della pace e guazzare nei vizi; quindi stabilivano una perfetta Neutralità disarmata, lasciando che andassero in deperimento e rovina le Fortezze, e Piazze di Terra Ferma. Ma la Repubblica Veneta, quantunque avesse già stabilita questa assoluta neutralità disarmata, dove lungi e forti motivi di malcontento alla Francia, col lasciare dimorare nei proprii Stati, cioè in Verona, il fratello della predecestrato Luigi XVI, il quale ivi si era stabilito sotto il nome di Conte di Fille assieme ad altri Emigrati.

Inutilmente anche il Rappresentante Veneto di Bergamo Alessandro Ottolini dimostrava la sua attività e vigilanza, tanto nel tenere informato il Senato, e suggerire quanto poteva essere di utilità in quei momenti, quanto nello invigilare sui proprii; come aveva e faceva conoscere i suoi gravi sospetti che aveva che negli Stati Veneti si diffondevano le idee e principii rivoluzionarii ed anticristiani francesi. Nessuna premura invece se ne dava il Rappresentante Veneto di Brescia Mocenigo: ne fra che negli ultimi momenti vicinissimi allo scoppio della rivolta che fece conoscere qualche intervento pel proprio governo poco innanzi che fosse tradotto in Castello per ordine del Commissario Veneto straordinario Francesco Battaglia, che era uno di quelli spediti dalla Repubblica Veneta in Terra Ferma in quei supremi momenti per la medesima.

Dopo la morte del figlio dello sventurato Luigi XVI, che era stato affidato al tristissimo gozzetto, il Calzolaio Simon, degli scellerati supremi della Convenzione francese, onde lo facesse morire di stenti, il Conte di Provenza, che stava a Verona aggiunse il nome di Luigi XVIII, incominciò a piangere la sua Corte, ed a ricevervi gli onori reali degli emigrati, che erano più, i quali stavano in qualche villetta per non

compromettere

(1277.) Raccolta genealogico-ragionata di Documenti inedite ecc. Vol. 2. Pagina. 63. Augusta. 1799.
 (1278.) Botte. Storia D. Italia dal 1789. al 1814. Vol. 1. Pagina. 110. e seguenti fino al 120. Quest'è l'aggiunta alla storia che fu aggiunta a quella del Guicciardini.

compromettero gli intervj della Santa Repubblica, che loro accordava l'ospitalità. Gli Inquisitori di Stato non omettevano tutte le cure possibili di rendere informati i Savii del Consiglio dei X di tutti gli avvenimenti, non che dei segreti carteggi e pratiche del Conte di Silla; come dei personaggi che lo corteggiavano, come di quelli, che venivano di quando in quando a visitarlo. Ma il Consiglio dei X non partecipava al Senato, che lo coglieva di poco momento, e trattava tutti i disposti dei varii suoi Rappresentanti nelle Corti d'Europa e Costantinopoli e singolarmente di Francia, che tenevano informato il Governo dell'andamento della Repubblica francese, e di quanto si andava meditando. (1279) Ma il Consiglio dei X nulla mai partecipava di quanto gli si scriveva; ed è ormai dimostrato che Girolamo Zulian che era uno del Consiglio dei X riceveva 80000 lire Torinesi onde non si doveva nulla mai partecipare al Senato di quanto si scriveva; ma nell'Opere già citate si legge in principio di ciascun dispartito ricevuto ma non comunicato, ed in fine di massa infilza, da comunicarsi al Senato se così pareva e piaceva. (1280) E così fu venduta la Repubblica di Venezia.

Il Governo Veneto stabilì il suo principio di Neutralità diplomatica, e ricevuta fatta le proposte dalle varie Corti per una coalizione non si curava che del suo regime interno di suoi Stati in Terra Ferma, oltre aver mandato a Lonato Francesco Battaglia quale Provveditore, mandava pure nelle Provincie oltre Adige ed in Brescia e Bergamo quale Provveditore Straordinario Niccolò Foscarini. Al Governo premava la quiete interna delle sue popolazioni. E siccome non si erano interamente pacificati i Sonetti dopo la Riforma del Consiglio di sopra riferiti pagin 264, 265, partecipava al Comune che avrebbe mandato in Lonato un corpo di cavalleria, ed ordinava che si dovesse disporre nel medesimo una caserma. Ed era nel giorno 8. Maggio che il Consiglio stabiliva di riattare per molti giorni la Caserma della Fontana Nuova per alloggiare un corpo di cavalleria del Capitano Stravi per la tranquillità del paese. (1281) E mentre in Lonato si spargevano le notizie delle vittorie che di continuo riportavano le armi francesi comandate dal Generale Bonaparte sugli Austriaci cacciati dal Piemonte; e si diffondevano anche quelle antireligiose, che i buoni nostri padri sempre s'intervenevano per lo splendore, e lustro della nostra Chiesa. In questa stessa seduta il Consiglio determinava di voler rivendicare alle Parrocchiali il suo antico titolo di Collegiata Turigine, che si riprendevano dai Beneficiati le ingegne che avevano sino dal 1677 abbandonate poi non si sa per qual motivo; e si determinava altresì di inoltrare una supplica a S. Severità ed a M. Vespovo per ottenere questa desiderata distinzione (1282.)

Tantochè che dal Comune di Lonato si continuava a governare il paese non curandosi di quanto avveniva fuori dello Stato della Repubblica, gli Austriaci che erano pagati in Piemonte per aiutare il Re venivano da Bonaparte cacciati dal Piemonte e si ritiravano sul territorio lombardo governato dall'Arciduca Ferdinando per l'Imperatore Francesco II suo fratello. Vinse Bonaparte dal Piemonte forzò il Re alla pace con gravose condizioni. (1283.) I Veneziani prevedendo che il paese di Lonato sarebbe stato un punto importante per le sue posizioni per qualche Battaglia aveva già mandato in Lonato il Prov. Battaglia, ed in Verona il Prov. Straordinario Foscarini. Nel giorno 9 Maggio 1796. fuggiva da Milano l'Arciduca Ferdinando accompagnato dal Principe Alvaro del Marchese Sitta, e si avviava a Verona per indugiare a Mantova, ove era andata sino dal giorno 6. la sua famiglia. (1284.) Passava da Brescia indi a Lonato ove stava il Prov. Battaglia. Quasi difatti gli Austriaci nel giorno 15 Maggio 1796. sul Beauclieu si ritirava a Piacenza, ma prima questi dai Francesi avveniva la Battaglia di

(1279) Raccolta suddetta -- Vol. 1. Pagin. 69 e seguenti

(1280) Id. Pagin. 45. (1281.) Libro Provvisioni dell'Anno 1796. Pagin. 233-234

(1282.) Libro Provvisioni suddetta. Pagin. 237.

(1283) Nota. Storia d'Italia già citata. Vol. 1. Pagin. 346. e seguenti.

(1284.) Id. Pagin. 362.

Codogno nella quale rimaneva ferito, e quindi subito moriva il bravo e compianto
Renovale fu Harpe. La battaglia continuava e Beaulieu si ritirava a Lodi ove
avveniva la gran battaglia sul Ponte dell'Adda fra i proprii di Lodi. Arrivato
Bonaparte appellava Lodi e passava l'Austriaco al di là dell'Adda. Terribile
fu il combattimento: vinsero i francesi, si ritirarono gli Austriaci, e Beaulieu
pensando di ritirarsi al Minio cercava di poter stabilirsi in un punto onde avere il
pugno sicuro per il Tirolo. (1285.)

Vinta la battaglia di Lodi, Milano addiveniva subito in mano dei fran-
cesi. Ed il giorno 14. Maggio 1796. Bonaparte mandava Massena a prender-
ne il possesso, e pochi giorni dopo Bonaparte, che dopo la battaglia si tratteneva in Lodi
Beaulieu ritirava la sua armata verso Brescia, indi a Sonato, da dove ne mandava
la maggior parte in Pechiera, standone egli per alcuni giorni in Brescia: ed intan-
to che i suoi soldati se ne andavano verso Pechiera molti ne rimanevano dispersi per la
campagna di Sonato. La Repubblica Veneta che aveva spiccate neutralità, dipen-
dente aveva stabilito di prestarsi al mantenimento delle due armate belligeran-
ti tanto austriaca che francese. Ma era veramente un bello esperimento tale
impegno quando invece lasciava che tutto fosse a carico dei poveri paesi!

Il Comune di Sonato ottimparando al volere del Veneto Governo, nel giorno
16. Maggio 1796. somministrava ad otto Ufficiali Austriaci che si fermava-
vano in paese oltre l'alloggio il vitto e pieno per loro cavalli ne perviene di ciò
al Capitano Maccanigo a Brescia, il quale approvava l'operato (1286.) con
una lettera. E siccome poterai disporre di qualche esemplare, oltre quello che era sta-
to destinato per la cavalleria Veneta alloggiavano anche gli altri austriaci che
passavano per andare a Pechiera. I Francesi, che già erano da Milano sino dal giorno
14, si distendevano lungo lo stradale che da Milano mette a Brescia, ed anche nei
paesi al di là di Brescia. Per l'aversione dei paesani ai principii democratici ed
antireligiosi che a loro venivano dai parrochi, e sacerdoti dei loro paesi
insegnati i villani maltrattavano i soldati francesi, che passavano soli per le stra-
de politiche dei loro paesi, ed anche ne feciono il ucciso alcuni. Per questo. Bona-
parte da Milano scriveva al Doge che si finisse questa ingiusta avversione ai soldati
della Repubblica altrimenti minacciava di vitenerc aajo d'intimazione di guerra
alla Repubblica di Venezia.

Il Senato Veneto che aveva stabilito di serbare la perfetta neutralità ed aveva
tutti i riguardi alle due potenze Francia ed Austria nel suo territorio, con una Du-
cale del 18 Maggio ordinava che in tutti i comuni per mezzo de' quali passava
lo stradale da Milano a Venezia si attivassero pattuglie che sempre guardasse-
ro e custodissero la strada onde non avvenissero violenze ai militari Francesi.
E già gli Ufficiali Francesi se ne lagnavano, ed il Podestà di Brescia ordina-
va al Comune di Sonato nel 18 Maggio di ordinare pattuglie per tutta la strada
da Dalla Cysetta ai Confini di Dyzenzano per proteggere il passaggio dei militari
(1287.)

Beaulieu giunto a Roverbella, udita la precipitosa di Lodi, dopo aver
scritto ed intimato al Comandante di Pechiera, ed al Prouv' generale Lopyanini
ordinava a Liptai nel giorno 27. Maggio che dovesse partire immediatamente per
Sonato con 4000 uomini, ed a questi si univano alcuni che si trovavano in Sonato già
scampati dalla battaglia di Codogno ed di Lodi sino dal 14. Maggio, cui se ne univano
ancora circa 800 (sicchi potevano essere poco meno di 1000) che erano appartenenti
parte in Proca, e parte nell'antico Corpo di Guardia in Piazza ove ora è il Palazzo del
Be Commisariato Distrettuale. (ova 1874) Si disponevano per la prima battaglia di Sonato,

*
*Beaulieu lasciava
in Brescia Liptai, ed
egli si ritirava a
Roverbella da dove
la sera del 26. Maggio
scriveva al Comandante
dante Veneto di Pechie-
ra come perviene al
Prouv' generale
Lopyanini, e lo faceva
tenere col mezzo di
Liptai, che pure pas-
sando rapidamente da
Brescia ripartiva in
Pechiera, perché i
Francesi comandati
da Massena si avvia-
vano.

(1285.) Betta Storia d'Italia già citata. Vol. 1. Pagina. 358-359.
(1286.) libro Prouvisioni citata Pagina. 238.
(1287.) Id - Pagina. 238.

Di Lonato della quale tutti gli scrittori della storia d'Italia, e quelli della vita di Napoleone non ne parlano, ma confondono con quella del 30. luglio successivo. Ora accuro i particolari di quella battaglia come mi vennero riferiti da testimoni allora viventi; e della quale nulla si trova negli atti comunali, ma solamente si accennano alcuni fatti, conseguenze di questa battaglia.

Arrivati gli Austriaci comandati da Siptay verso il mezzo giorno del 27 si disponevano per la battaglia del giorno 28, levando ed unendosi con quei pochi che erano come disse in Lonato. Sfilavano gli Austriaci al Nord di Lonato, dei quali l'ala sinistra incominciava fuori della Porta Corlo e continuava sino al di sopra del Monte di S. Zenone: il suo centro era sotto il Janile della Prova (ex Baroni) l'estremità destra lungo la spianata del monte detto del Sale (volgarmente della sale.) Si distendevano lungo i campi detti di Marchesino di fianco allo Stradale Vecchio portate, occupandolo in gran parte e distendendosi anche lungo i Campi delle Pozze, e di S. Pantaleone, ed avendo i posti avanzati al di là dei Molini all'imboccatura della Strada della Faccendine. Formava questo piccolo corpo avanzato come la punta di un triangolo, la di cui base incominciava appena fuori di Lonato e si estendeva un po' oltre S. Zenone. Avevano sei cannoni che stavano ai Pilastroni della Madonna di S. Martino, cioè alla strada che guida a Marchesino, ed in parte lungo la strada di S. Martino. L'ala destra della armata austriaca che era a S. Zenone, era minore della sinistra sotto Lonato

+ in parte

Il paese era affatto sprovvisto di truppe: e gli Austriaci avevano fatto chiudere la Porta Clio. Non si conosce per quale motivo, mentre si lasciava aperta la sola Porta Corlo. Erano le ore 15. (ove 11. antimerid.) quando arrivavano da Brescia i Repubblicani Francesi comandati da Kilmaine, che non erano diffilati a battaglia, ma coprivano tutto lo stradone. Erano poco più che 4000 uomini con quattro cannoni. Non si tosto si affacciarono coi tedeschi al di là dei Molini, che incominciavano le prime furie, ed il fuoco dei cannoni francesi vincitavano i tedeschi. I francesi intanto diffilavano lungo i campi delle Colombare Savoldi a lungo il monticello delle Pozze verso S. Martino, e lungo un piccolo tratto sotto il piccolo monte di Marchesino. Rispondevano con pari forza gli Austriaci, ma vedendo questi sempre più ingrossarsi serrati i repubblicani incominciavano a ritirarsi, venendo a piccioli e più animato il combattimento sino ai Pilastroni. Qui fu ove il combattimento si fece più forte, poiché i tedeschi che dapprima sparavano coi soli cannoni che avevano sullo stradone aggiunsero anche gli altri che avevano lungo la strada di S. Martino. E siccome era intenzione di Siptay di occupare il Monte della Prova egli faceva regolarmente ritirare i suoi, ed arrivava a collocarli sul Monte, ove distendendosi, formava una lunga catena dalle estremità vicina a Lonato sino ai Barichelli, mentre contemporaneamente faceva trascinare tre cannoni dalla cattiva strada del ginocchio del pallone sul Monte della Prova, e comandava che gli altri tre, che erano sulla strada di S. Martino, andassero dalla strada di S. Trinità ai Barichelli, perché così egli muniva nelle due estremità la sua armata. Ma gli falliva la misura, poiché i francesi impegnandosi con fuoco assai più animato arrivavano a cacciarli da tutto quel lungo posto elevato, e per essi cotanto importante, tre ore dopo che l'avevano occupato.

Ciò gli Austriaci sotto il comando di Siptay si erano vasi padroni del Monte della Prova, e dirigevano i colpi dei loro cannoni, che avevano trascinati dalla strada del ginocchio del pallone contro i Repubblicani francesi che si avanzavano serrati e compatti verso il Monte: la munita di questi era protetta da un cannone che stava puntato ai Pilastroni della Madonna di S. Martino. Il combattimento incominciato alle ore 15 (11. antim.) durò sino quasi alle ore 18. (ove 2. pomerid.) durante il qual tempo il Monte della Prova veniva dai tedeschi occupato. Avanzandosi perciò i francesi con tutto l'impeto loro proprio, protetti dal cannone accennato, ma per la fretta lo avevano male livellato, e battevano colle palle di artiglieria contro l'origine e non offendevano i tedeschi, (cio tempo una di quelle palle trovate nel 1842 nell'origine dei Bonatelli); quelli pure rispondevano col cannone del Monte della Prova posto vicino alla strada Cavallara, ma questo era fuori di tiro e di direzione per offendere i francesi. Durante questo

giorno

forte cannoneggiamento si conducevano i loro cannoni in altre posizioni, Uno di questi si collocava sul Monte di Merchejns innanzi ai Pellegroni, gli altri tre lungo la strada di S. Martino che conduce a Sedena, e mettevano questi cannoni lungo le strade di questi posti, quella che dalla attuale strada, che va a Sedena, conduce sul detto monte ove stavano i tedeschi.

Il centro dell'armata francese era al disopra del fenile di Moro schiappo, la loro ala destra alla Porta Corlo ed al ginoco del pallone, e la sinistra quasi al Monte del Sale, tra i Barvichelli, ed il Fenile ex Barzoni. Uno per i francesi dei punti più importanti per guardare sul Monte della Prova fu la piccola strada a Vicini del Borgo Corlo che si trova in principio dello stesso quasi di fronte alla vecchia strada postale. Presso il Monte dai francesi sempre protetti dai loro cannoni, i tedeschi si ritirarono a precipizio verso il lago a mettere difendendo per tutti quei campi, che dal Cimitero dietro la Rocca mettono al Mancino sino alle Caze Paghera ovvero a Predissave. La difesa più precipitosa degli austriaci fu dalla strada Cavallera, cioè al Nord della Rocca da dove filavano sulle stradone che mette a Dezanano, mentre una parte del loro corpo continuava a battersi in ritirata nei campi così detti della Scuola sotto il Monte della Rocca. Continuavano però a battersi vivamente i tedeschi coi repubblicani, e quasi stavano per suonare a raccolta; allora quando alcuni austriaci staccatisi dal loro corpo sul comando di qualche loro ufficiale mentre combattevano sulla stradone si avvicinarono alla Porta Clis che trovarono chiusa. Sparate alcune fucilate contro la porta il portinaio l'aprì. Non si era alzato il ponte levatoio, né calata la saracinesca. Entrarono allora questi Austriaci in paese: erano circa 200, e si disperarono nel paese cioè nel le contrade. Non vi erano in quel momento francesi: tutti erano finiti della porta Corlo e non più si combatteva. Tutte le caze, le chiese e via chiese sino dal momento in cui si cominciava il combattimento.

Si riteneva quasi certo quando alcuni tedeschi parte sparsi per la piazza, e tre di questi s'incontrarono con certo Cosimo Dunquel detto il Todyschins già sbirro di S. Marco sul Mercato. Questi disse loro che se volevano potevano spaventare i francesi, e mettere in scompiglio tutta la loro armata senza aver veduti. Accolsero il progetto, e colto stesso Dunquel andarono agli sportelli della Rocca alla casa detta Milanese, che era un antichissima porta della quale si vede l'arcata chiusa e murata da qualche secolo. Qui vi i tedeschi videro da alcuni fori come si poteva mettere lo scompiglio nei repubblicani, che a tutto altro pensavano. Portava allora il Dunquel una zecca; saliva uno di questi tedeschi, e da uno dei fori, che sono tuttora nelle muraglie, che erano antiche fuciliere sparò un colpo, mentre gli altri due suoi compagni gli davano i loro fucili già caricati ne sparava vari altri. Con questo artificio tre soli Austriaci mettevano un terribile scompiglio nel campo francese. In questo frattempo quasi tutti i pochi tedeschi, che erano in fonato, partivano dalla Porta Corlo, che come si dice era aperta, e prendevano la strada bassa del Borgo non veduti dai francesi stessi, che erano sul Monte della Prova. Ciò allora benissimo avveniva, perché la porta era diverga dalle cancellate del giorno d'oggi: (1850-1854) aveva il ponte levatoio e due lunghi muri paralleli al detto foro. Dopo il ponte levatoio ed alla loro partita avevano anche una forte cancella di ferro. Questi due muri impedivano anche la vigina della partita della porta dal Monte della Prova; ai quali per impedire dippiù si aggiungeva anche il Capello del Dazio-Pedaggio, che occupava in parte la strada, che conduce al ginoco del pallone.

Entrati in fonato gli altri tedeschi cacciati dai francesi dal Monte della Prova nei campi del Mancino, dietro i primi vestigi, presso la vecchia strada postale si difendevano lungo il Borgo Corlo, e venti circa di questi trovando la Porta aperta dai feudi (manicelli) in fondo al Borgo entrarono in questi altri, e si appoggiavano lungo il Borgo detto allora della Signorina Urbani, che tuttora protegge la strada di S. Martino e Grandi dai buchi del muro alcune fucilate contro i francesi che precipitavano dal Monte della Prova, per le fucilate che loro tirava il tedesco della mura della Milanese; mentre gli altri che sul monte formavano l'ala destra non sparavano colpi, né a puntare un cannone né contro la Milanese né contro la muraglia del Borgo del quale uscivano tante fucilate. Allorché quando Russocca vedendo la irruzione dei suoi, e la dedizione degli Austriaci di volerli attaccare fuori di fonato, comandava che due dei quattro cannoni dipendevano per la strada di Moro Schiappo sulle strade di S. Martino; gli altri due della strada Cavallera verso il ginoco del pallone, e facendo un fuoco a mitraglia contro quelli che partivano del paese, e più forte

forte contro quelli che tentavano dal vicolo del Borgo di riprendere il Monte della Croce dal quale erano stati scacciati.

Intanto però che si faceva un fuoco di furte, e dal ginocchio del pallone, e dalla strada di S. Martino contro quelli del Borgo che pel vicolo si avviavano per tornare la salita, Angaran che dirigeva i movimenti dell'ala destra dei francesi, che giunse no impadroniti del Monte della Croce vedendo le continue scaramucce che si facevano dal muro del Brolo nel quale si erano posti i tedeschi, fece sparare una cannonata contro la porta di questo Brolo che è quasi in principio del vicolo verso il Borgo spazzando ne così una pilastretta o stipite di pietra, che si vede tuttora rimasta in mattoni, ed entrati precipitosamente i francesi fecero un macello dei tedeschi ammazzandone oltre cinquanta, dopo di che giunsero agli altri, ed inseguirono gli Austriaci, che si precipitarono in fionte, disperdendosi per le due strade principali innanzi alla Porta Carlo

Entrati i Repubblicani in paese si precipitarono dopo ai tedeschi, che tiravano di continuo di fucile e di cannoni lungo le due strade, la postula vecchia, e quella della Capuccine, ed in quest'ultima vi rimasero morti circa ottanta tra tedeschi e francesi. Anzi gli Austriaci dopo aver tirati molti colpi di cannone, soprastati dal Numero sempre crescente dei francesi rinvenivano sempre volosamente battendo, fino a che giunsero nella contrada Vallbone lungo la medesima strada dovettero abbandonare un cannone mezzo smontato dal covetto, che abbandonarono tra le case Gallina e Gallinetti. Fuggendo così gli Austriaci dai francesi si portarono sulle Strade nuove (ora così chiamata 1857) ma che allora la sua imboccatura, delle contrade Vallbone, era detta Cantone degli agini ed alcuni correvano per la per un vicolo a gara delle medesime che conducono al Ferradone. Uno di loro, vide la porta dell'agino già aperta delle case degli Spedoni, ma di cognome Gallina, case vicine al Ferradone, nella quale vide che si attingeva dell'acqua, ne chiese, ed intanto che questo implicò dopo bevuto, i francesi che inseguivano i tedeschi, e questi veduti i francesi entrarono nella casa, e nel suo cortile avveniva una feroce mischia alla baionetta, e rimasero morti e feriti vari soldati, nove austriaci, e undici francesi.

Continuavano i francesi ad inseguire i tedeschi, i quali avevano alle loro teste fucili che li animava alla pugna: ed erano già sulle strade nuove, quando d'ambè le parti cessava il fuoco e venivano alla baionetta, occupando tutta la strada fino alla Porta Clia. Restarono morti oltre 80 tedeschi, quasi tutti tedeschi: gli altri si arrendevano ai Repubblicani francesi: fucili che era a cavallo galoppare fuori della Porta Clia, per raggranellare i pochi rimasti per vivere a Peschiera. Intanto durante il fiero combattimento avveniva in fionte un accidente singolare, il quale non appartiene sebbene passasse per un vicolo nelle battaglie che si vide si portava dalle due parti belligranti nel luogo portava un cartello che si dipartiva per un partito e di piccolo per l'altro. Mentre si combatteva tra francesi e tedeschi sulla Strada nuova avvenivano combattimenti alla baionetta innanzi alla Casa Panizza. Stava alla sinistra Carlo Panizza vecchio, e poco meno che indocile, detto il Nazionale, perché aveva un naso brutto e pinzicato, era segretario del Comune di Giuliana da oltre un anno, che mi si disse parlava Veneziano, perché andava di frequente a Venezia a capo del Comune, il quale vedendo questo combattimento combattimento perpende, si mise a gridare che non si poteva combattere si perpende, ed in tale maniera, entro una fortifica di una potenza austriaca e neutrali, e tutti gridava, che un ufficiale francese steso delle importunità di questo fionte, lo fece tirare ammazzandolo con una fucile, che gli fu tirato da un soldato francese.

Fuggivano i tedeschi da fionte inseguiti dai francesi quasi a Dogana, ed il paese rimaneva libero da questi micidi e fu loro occupato dai Repubblicani francesi che si presentavano nella due capanne coi pochi soldati. Alcuni ufficiali francesi rimasero in fionte ad alloggiare presso varie famiglie, Angaran era in casa di un signorino nella contrada come la più bella casa del paese. La battaglia finiva verso le ore 24. di novembre, Intanto che si combatteva sulla strada nuova alcuni tedeschi erano venuti in piazza, e videro sparare il colpo della Porta di francesi violò. Vi entrarono e tutti si misero a urlare ed a gridare. Mia madre, che era alla finestra della casa, vide

vedava, e colla mia madrina che era ancora vagante, riduano perche portavano car-
poni dal bago portello della botte di carichi di pane di zucchero, e di altra cose. Al-
cuni francesi venivano dalla strada della Chiesa in piazza fuoco fuoco dopo a
costoro, ma non ne colpirono alcuno, picche questi tedeschi si fecero prigionieri. La
perdita d' ambe le parti fu di circa 1200 uomini. I Francesi erano circa 200.
Gli altri Austriaci. Questi allora si ritiravano in Pagnara, che fino dal giorno 26
era già da loro occupata. Poiche oltre quelli che Beaulieu vi aveva condotti
dopo la battaglia di Fedri, altri ve ne arrivavano nel giorno 28 da Salò scacciati
da Russia per comando di Bonaparte, il quale con quest' azione voleva loro
far credere di tagliarli la ritirata, qualora avessero stabilito di andare in Tirolo

Scacciati così gli Austriaci da Brescia e da Lonato i Francesi si accamparono
vano in Lonato, e alcuni giorni dopo si distribuivano da se nelle case, come da se
si distribuivano gli ufficiali, ma non usavano violenza, ne facevo ruberie, ma seppero
tutto cattivarsi l' animo di per le loro gentili e franche maniere. Non vi rimasero
che nel giorno 28, e 29. E la sera partivano e si difendevano lungo il Mincio, e
si univano cogli altri che erano venuti e che continuavano a venire da
Brescia ed occupavano i paesi di Pozzolengo, Volta, Casviana, Solfarino, Cay-
tigliano della Stiviera, disponendosi per la battaglia del Borghetto che avveniva
nel giorno 30 Maggio.

Per questa battaglia e per la conseguenza del passaggio, e fermata dei Francesi
in Lonato dovette incominciare a postulare molta spesa e per alloggi e per provigio-
ni, come ne aveva dovuto postulare per i tedeschi prima della battaglia del 28 ora ac-
cennata. Per questo motivo aveva già il Capitano Vicepodestà Mucanigo di Brescia
Mucanigo che in Lonato si provvedesse ai bisogni della due armate francese e Te-
desca; e nel giorno Pmo Giugno 1796 (1796) ordinava agli abitanti dell' agente
che dovevano fornire al Comune di Lonato, biada, vino, fieno per le armate, previo
pignoramento di Beni, che potrebbe poi pagati alle liquidazione dopo la pace
generale (1796)

Nel giorno 30 Maggio avvenne la battaglia sul Mincio. Gli Austriaci, che si
erano ritirati da Lonato dopo la battaglia del 28, e che si trovavano in Pagnara,
alla mattina del 30 andarono al Borghetto, ove trovavano i Repubblicani Francesi già pre-
parati a riceverli. Tutto avvenne un terribile conflitto, e dopo una vigorosissima rag-
gruze gli Austriaci vennero sconfitti, di pochi rimasti si ritirarono in Pagnara da dove
più che in fretta due ore dopo fuggivano prima che vi arrivassero i francesi comanda-
ti da Angere Angere; e l'istai che un conflitto si congiungeva con Beaulieu a Ver-
ona il quale mandava 12000 uomini in Mantova con forti provvigioni, postenando altra bat-
taglia a Valleggio tra Villafranca, vincendo già a far ricoverare i suoi, e quelli che erano
già fatti sbaragliati, mandandoli in Tirolo per la via dell' Adige, città della Chiesa.

E siccome continue erano le ricerche dei francesi al Comune di fo-
nato di fornitura di viveri, foraggi, e carri; e tutto era a carico di tutti gli
abitanti, il Comune ne faceva rimproveranze al Capitano Vicepodestà Mucanigo il
quale comandava di nuovo a quelli dell' agente di concorrere e colaborar il
Comune, aggiungendo all' ordine della comminatoria se non avessero ubbidito
Tale ordine era del giorno 6 giugno 1796. (1796) E i Consigli vedendosi
sempre più pressati dai Comandanti Francesi, il giorno 11 giugno scrive-
vano al Capitano epp dovevano fare anche per liberarsi dalla continua
minaccia dei medesimi. Si rispondeva che si ubbidisce.

Gli Austriaci si erano già ritirati in Mantova. Verona con tutti i paesi
al di qua dell' Adige era in potere dei Francesi, sebbene fosse della Repubblica Veneta
Mantova si chiuderà sotto degli austriaci il giorno 4 giugno; (1796) e tutto bloccata

- (1788) libro provvigioni citato. Pagn. 237.
- (1789) Id. Pagn. 239.
- (1790) Notizie intorno al blocco di Mantova. V. Miscellanea Vol. 11

+
comprese la
Chiesa con tutta
la valle al di
là dell' Adige

30 maggio

6 giugno

4 giugno
dai Francesi

Dai Francesi, i quali bloccavano le due Porte di S. Giorgio, e della Cittadella.

Tantochè l'Imperatore Francesco II. cui stava a cuore e non poteva mai dimenticare la perdita delle sue Province lombarde meditava una nuova impresa in Italia: quindi ordinata un'armata di 50,000 uomini ne affidava il comando al vecchio generale Wurmser, già noto e celebre per le guerre germaniche. Divenne perciò il Generalissimo Austriaco in Tirolo cioè nel Tirolo Adego, e considerando che la strada più agevole per venire in Italia era quella di Bolzano che conduce a Trento e a Roveredo indi a Verona: e considerando inoltre, che Verona al di là dell'Adige cioè la capi della Veronetta non era in potere dei Francesi, e che dovea a sua disposizione anche la Fortezza di Legnago non occupata dai Francesi, credeva di poter passare a Mantova, liberarla dal blocco e quindi posto come disse il 4. Giugno: (1291) liberata la quale egli sperava di poterla portare in Lombardia, e tosto riconquistare Milano.

Essendo quindi Wurmser a Trento divise la sua armata in tre parti. La prima o la Destra che destinava pel lago di Garda, la assegnava a Guozanowitz che dovea assaltare Riva poi Salò con tutta la Riviera. (1292) La seconda, cioè il centro dell'armata veniva comandata dallo stesso Wurmser dicevamo dalle Valle Sagarina lungo l'Adige, e questa era diretta ad assaltare Peschiera e Mantova. La terza o la sinistra dividendosi da Wurmser dovea indirizzarsi a Verona già occupata dai Francesi sino dal giorno 1.º Giugno per obbligare Mantova che la teneva, perchè in questa città stava il maggior pericolo. (1293)

+
comandata
da Davidowich

(1291) Atti per servire alla Storia Diplomatica della caduta della Repubblica
(1292) Verani. Vol. 1.º Capitolo. 131.
(1293) Botte. Storia d'Italia Vol. 1.º già citato. Pagina. 452.
(1293) Atti giudicati in Vol. 1.º Pag. 124.